

# ZADANKAI

Uno specchio limpido per riflettere lo stato vitale che esiste dentro di me.

La saggezza per comprendere la vera natura degli attaccamenti

Shakyamuni afferma di aver cercato di liberare le persone da molteplici desideri e illusioni, utilizzando "molti esempi di relazioni passate" e "molti racconti", dal momento che la causa fondamentale dell' infelicità consiste nella tendenza a creare attaccamenti di vario genere. L'attaccamento è come una catena che imprigiona il nostro cuore; il significato letterale indica desideri terreni, brame insaziabili e così via. Negli insegnamenti anteriori al Sutra del Loto, Shakyamuni si rivolgeva alle persone dei nove mondi, schiacciate dalla sofferenza, indicando loro la via per liberarsi da tali attaccamenti, come ci suggerisce il brano: «Ho condotto la gente a rinunciare ai propri attaccamenti con innumerevoli mezzi».



Lo spirito del Sutra del Loto invece non è quello di rinunciare ai desideri terreni. Basando la nostra vita sulla Legge mistica, siamo in grado di trasformarli – così come sono – in Illuminazione, giacché come afferma un principio buddista, "i desideri terreni sono Illuminazione".

In un brano del ventitreesimo capitolo Bodhisattva Yakuo, è scritto: «[Il Sutra del Loto] può essere la causa che conduce gli esseri umani a sradicare ogni... sofferenza», e a tale proposito, nell'Ongi kuden (Raccolta degli insegnamenti orali), Nichiren Daishonin ricorda che "sradicare" dev'essere interpretato come "illuminarsi in relazione" (Gosho Zenshu, pag. 773).

Nei termini del Buddismo del Daishonin, la frase "rinunciare ai propri attaccamenti" va interpretata come "illuminarsi servendosi dei propri attaccamenti". Non si tratta cioè di sradicare i desideri, ma di osservarli con chiarezza, poiché la pratica buddista consente di comprendere la vera natura dei nostri attaccamenti, utilizzandoli come forza motrice per diventare felici. Del resto, anche se fossimo in grado di sradicare davvero i nostri desideri, la nostra realtà quotidiana ne risulterebbe compromessa.

Ciò che importa è saper usare tutti i nostri attaccamenti, anziché permettere loro di controllarci e, di conseguenza, dobbiamo assolutamente riconoscerli per quello che sono.

Nel Buddismo Mahayana è essenziale sviluppare uno stato vitale che consenta di riconoscere e utilizzare i propri attaccamenti, rafforzandone la qualità al punto che la vita ne risulti piena di significato. In breve, dobbiamo far sì che il falò dei desideri terreni arda con la stessa forza del nostro Daimoku e della nostra azione, fino a diventare un trampolino verso il raggiungimento della Buddità.

Aver fede è come costruire una montagna, scolarla, e poi ricominciare da capo, passando da uno stato vitale nel quale siamo prigionieri delle nostre piccole preoccupazioni, ad un altro che ci consente invece di sfidare progressivamente preoccupazioni molto maggiori, per un amico, per molti altri, per tutta l'umanità.

A tale scopo, è importante considerare sempre la finalità delle nostre azioni. Una volta stabilito l'obiettivo fondamentale della nostra vita, possiamo sfruttare i nostri attaccamenti appieno trasformandoli in un vento di poppa che ci spinge verso la felicità. In definitiva, questo principio ci offre un'ottima chiave di lettura per vivere nella società contemporanea, nella quale le persone sono dominate da ogni sorta di bisogni e desideri.

Il presidente Toda ha scritto: «Il Gohonzon ci permette di percepire i nostri attaccamenti esattamente per quel che sono, e poiché sia voi che io abbiamo desideri, possiamo condurre vite interessanti e significative. Per avere successo negli affari o per propagare il Buddismo, ad esempio, dobbiamo nutrire attaccamento per queste attività. La nostra fede fa sì che anziché lasciarci controllare dai nostri attaccamenti, li usiamo appieno per diventare felici».